

## **IL MAUSOLEO DEL QUADRARO: L’INTERVENTO DI PRESENTAZIONE ESTETICA DELLA DECORAZIONE IN STUCCO DELL’IPOGEO ROMANO, STACCATA E RICOSTRUITA NEGLI AMBIENTI ESPOSITIVI DEL MUSEO DELLE TERME DI DIOCLEZIANO**

**Cinzia Silvestri \*, Irene Zuliani \***

\*Restauratrici, CBC Conservazione Beni Culturali Soc. Coop. Viale Manzoni, 26, 00185 Roma, c.silvestri@cbccoop.it, irenezuliani@gmail.com

### **Abstract**

Il contributo focalizza i criteri e descrive le soluzioni adottate per la reintegrazione della decorazione in stucco del Mausoleo del Quadraro, le cui superfici sono scandite da elementi architettonici in notevole rilievo e da una complessa decorazione di considerevole valenza plastica. L’intero apparato, circa 90 mq di stucchi, è stato staccato dalle murature; i settori di stacco sono stati poi restaurati, montati su nuovi supporti e collocati in un ambiente espositivo costruito appositamente all’interno del Museo delle Terme di Diocleziano.

Una parte complessa dell’intervento ha riguardato la realizzazione dei supporti per gli stucchi e la struttura di sostegno per la ricostruzione dell’intero ambiente, operazioni che sono state progettate e condotte in collaborazione con i restauratori di Equilibrarte.

Il problema di restituire, oltre alle corrette dimensioni, la leggibilità e la piena fruizione estetica del monumento, rispettandone la stratigrafia, ha imposto una costante riflessione su quanto e come stuccare lacune di profondità e mancanze del modellato e su quale dovesse essere l’aspetto finale del manufatto per non penalizzare le peculiarità architettoniche della tomba. Criteri esclusivamente stratigrafici mal si adattavano ad una decorazione tridimensionale, caratterizzata da spessori e andamenti piuttosto irregolari, dovuti sia al fatto che la tomba era scavata nel tufo e solo parzialmente costruita, sia alle operazioni di stacco e di assottigliamento dei retri. La scelta adottata è stata quella di mascherare tutti i tagli dello stacco, nonché le aree con il supporto in vista, di ricollocare per quanto possibile i numerosi frammenti erratici modulari e ripetitivi rinvenuti nella terra di scavo, di stuccare le grandi lacune a livello dell’ultimo strato di arriccio superstiti, quello su cui poggia lo stucco bianco, al fine di rendere maggiormente comprensibili le fasi costruttive ed esecutive della decorazione.

### **Storia e descrizione del monumento**

Il Mausoleo ipogeo del Quadraro si trova al IV miglio dell’antica via Latina, presso l’Acquedotto Claudio, in un’area densa di monumenti funerari. Fu casualmente scoperto nel 1992, quando un mezzo meccanico si incagliò in una buca, al termine di una campagna di scavi preventivi per la ferrovia Roma-Ciampino. Si aprì un vuoto che svelò un sepolcro datato alla prima metà del I sec. a.C., definito “uno dei capitoli più incredibili del patrimonio archeologico di Roma” [1].

Il monumento ha una meravigliosa decorazione in stucco che orna le pareti della camera centrale, la sua volta a botte, nonché il dromos di accesso alla tomba. La decorazione, ricchissima nel repertorio e tecnicamente raffinata, suggerisce una committenza di alto livello intellettuale, oltre che di elevato ceto sociale, di cui però nulla si conosce [2]. La scelta di rimuovere l’apparato decorativo dal suo sito originario, motivata dall’impossibilità di conservare e salvaguardare da vandalismi e degrado il monumento, in un’area indicata come non musealizzabile, fu avallata nel 2008 dal sovrintendente Angelo Bottini e l’operazione fu coordinata dall’archeologo Roberto Egidi. Lo stacco delle superfici decorate fu condotto da una ditta edile, il restauro e la ricomposizione dei frammenti fu affidato alla CBC a seguito di una gara.

Il monumento è costituito da un dromos con ingresso rivolto a nord, la cui volta è decorata da fasce longitudinali che ospitano quadretti raffiguranti divinità legate al culto di Dioniso e Demetra, alternati a grappoli d’uva, maschere e bucrani. In origine questo tratto doveva essere piuttosto inclinato per consentire l’ingresso attraverso una scala ripida che dal piano esterno conduceva i visitatori fino al centro della tomba, a più di 4 metri di profondità. Fu modificato già in antico, probabilmente per adeguare l’edificio a nuove esigenze rituali: fu aperta una porta sul fianco ovest dell’antico dromos, occultata parzialmente la volta decorata, rialzato il piano di calpestio e creata una scala di accesso che scende parallela alla parete nord della camera sepolcrale. A raccordare i due ambienti è una lunetta con due pavoni affrontati, un vaso centrale e pareti lisce; il nuovo accesso è coperto con una volta a botte priva di decorazione, realizzata sempre in stucco bianco, che si innesta nella grande volta della camera.

La camera sepolcrale, ritrovata spoglia delle suppellettili e delle sepolture, misura circa 3,5 x 5 metri; la forma non è precisamente rettangolare né le pareti perfettamente verticali, poiché il nucleo dell’edificio è scavato nel tufo, mentre la sola volta a botte è in parte costruita. La partitura a fasce parallele della grande volta richiama quella del dromos: ad alternarsi sono festoni di foglie variegiate, rosoni e bucrani ornati. Anche nelle cornici che

delimitano le fasce, l’assortimento è vario: kyma lesbio semplice o trilobato, ovuli e freccette. Le lunette delle due pareti corte ospitano animali, dal gusto esotico mitologico, affrontati rispetto ad un grande vaso centrale; sulla parete nord, mutila a seguito della modifica dell’accesso, si conserva un ghepardo, mentre sulla parete sud ci sono due grifi rampanti. Il cornicione, su cui si imposta la volta, si sviluppa lungo le quattro pareti; negli angoli della parete sud e al centro della parete ovest, lesene con capitelli corinzi scandiscono lo spazio architettonico e finte porte in stucco suggeriscono il passaggio del defunto verso l’aldilà. Diversa la parete est, decorata da un festone retto da un putto, due tondi che in origine dovevano ospitare i ritratti dei defunti, oggi perduti, e un arcosolio, con girali di fiori sulla volta, che doveva accogliere altre sepolture; questa differente impostazione della parete est, molto probabilmente, è la conseguenza di una modifica fatta in antico, sebbene i materiali impiegati siano affini a quelli originari.



**Figura 1.** La decorazione della volta prima dello stacco: al centro il masso posto a chiusura del foro attraverso cui la tomba fu violata in antico, le mancanze dell’arriccio e del rilievo in stucco.



**Figure 2 e 3.** La parete est e l’arcosolio prima dello stacco, il festone sorretto dai putti e i clipei disadorni dei ritratti dei defunti; la parete sud con la suddivisione spaziale suggerita dalle paraste, la finta porta, la lunetta con i grifi affrontati e il cratere centrale.



Figure 4 e 5. Prima dello stacco. La parete ovest e lo schema dei settori di stacco della decorazione.

L’architettura del monumento risulta dunque molto articolata, sia nell’originaria realizzazione sia nelle modifiche successive, legate a mutamenti del contesto o delle usanze funerarie. Altrettanto evidente è lo stretto legame che sussiste tra impianto architettonico e progetto decorativo: si può dire che l’immagine architettonica è interamente demandata alla decorazione in stucco e non ci sono elementi strutturali con questa finalità. Due consistenti strati di arriccio, di circa 2-3 cm di spessore ciascuno, prevalentemente composti di cocchio pesto e pozzolana, sono stati stesi al solo fine di regolarizzare per quanto possibile tutte le superfici del vano; solo nel caso delle finte porte è stato suggerito, con uno scalino nella malta, il piano di fondo dei battenti, arretrato rispetto alla parete. Tutto il resto è realizzato direttamente in stucco e anche gli oggetti più notevoli non hanno un nucleo preformato di malta grossolana; sull’arriccio è stato applicato un fondo uniforme di stucco di spessore variabile dai 3 ai 5 mm; su questo intonachino, seguendo le tracce del disegno inciso sulla malta ancora fresca, è stato modellato l’intero oggetto dell’architettura e dei motivi figurativi, con un impasto piuttosto plastico di calce e polvere di marmo. Gli spessori variabili e considerevoli, fino a 15 cm, unitamente alla finezza del dettaglio plastico, rendono questo monumento unico nel suo genere ma estremamente fragile. Le vicende conservative, di cui non si conosce la cronologia fino alla scoperta del 1992, hanno segnato inevitabilmente le condizioni delle superfici che si presentano estremamente lacunose in tutta la composizione: una antica intrusione, attestata da un foro nella volta, richiuso poi con un grande masso, ha comportato la perdita degli arredi e degli oggetti legati al culto funerario, a questa si è aggiunta nel tempo la rovina dell’apparato decorativo, a seguito delle infiltrazioni d’acqua e del dilavamento che da quel foro si sono estese lungo la parete ovest. Oltre ai frammenti crollati all’interno della tomba, molta della decorazione a rilievo e degli intonaci è andata persa per via di un costante e profondo infragilimento della materia originaria generato da condizioni igrometriche critiche. Nel corso del 2010 è stato staccato tutto l’apparato decorativo, al di fuori della scala e del pavimento, anch’esso in stucco; preventivamente erano stati recuperati i frammenti crollati, svuotati gli ambienti dai detriti e dalla terra di riempimento, eseguita una campagna diagnostica [3], una documentazione fotografica ed un rilievo scanner 3D del sito. La fase dello stacco, già di per sé traumatica, è stata resa ancora più complessa dalle condizioni degli stucchi imbevuti di acqua. La conformazione del rilievo e la difficoltà di movimentarne i settori, una volta staccati dalle pareti e posti in casseforme di legno, all’interno degli angusti ambienti della tomba, hanno comportato la necessità di eseguire dei tagli piuttosto irregolari nelle forme e nelle dimensioni. Nell’operazione di stacco è stato asportato parte dell’arriccio, oltre a tutto il sistema intonaco-rilievo in stucco che aveva a sua volta consistenze molto diverse; pertanto i singoli settori di stacco avevano un notevole peso. L’inadeguatezza delle controforme adottate ha ulteriormente accresciuto le difficoltà, già molteplici, di un lavoro complesso da gestire, in cui sarebbe stato fondamentale mantenere inalterati gli andamenti originali delle superfici.

## Il restauro

Gli oltre 270 settori di stucco, pervenutici nelle condizioni appena descritte, hanno comportato una riformulazione del progetto iniziale che prevedeva il rimontaggio degli stessi su pannelli tradizionali di areolam, e il suo adattamento alle reali condizioni conservative e alle nuove esigenze emerse.

Essendo difficile prevedere in via preliminare tutte le situazioni che ci si sono poi presentate, alcune fasi dell’intervento sono state necessariamente risolte via via: sulla base di prove empiriche sono state messe a punto le metodologie e i materiali più idonei per fronteggiare situazioni di forte decoesione, frantumazione, rottura.

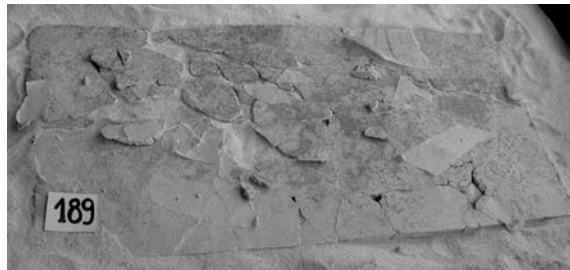
Ogni fase è stata documentata ed è stata posta particolare attenzione al metodo di catalogazione e stoccaggio dei settori, mano a mano che venivano messi in lavorazione, per avere cognizione e memoria di tutte le operazioni svolte su ogni singolo pezzo. Già nelle prime fasi del restauro, eseguite dal retro dei singoli settori, metodo d’intervento e materiali sono stati scelti con l’intento di poter sempre modificare quanto fatto precedentemente; non si doveva infatti in alcun modo qualsiasi operazione futura, volta a ridurre l’errore indotto dallo stacco o necessaria per accordare il singolo pezzo all’insieme ricomposto. In tal senso, la scelta di una malta tradizionale di crema di calce e polvere di marmo, simile per colore e granulometria all’originale, offriva la possibilità di una agevole rimozione, qualora si fosse ritenuto opportuno sostituirla una volta accostati tra loro tutti i frammenti.

Il monumento doveva essere ricomposto nella sua struttura architettonica ma anche nella sua godibilità estetica, sebbene estrapolato dal suo contesto e trasformato nella sua sequenza stratigrafica: è sembrato pertanto un criterio indubitabile, argomentato e condiviso con la Direzione Lavori, quello di mascherare in modo mimetico tutti i profili dei tagli dello stacco. Il trasporto in altro luogo e la decontestualizzazione dal sito originario ha segnato indelebilmente la storia dell’ipogeo del Quadraro: denunciarlo attraverso una integrazione delle mancanze secondo il criterio tradizionalmente impiegato nell’ambito del restauro archeologico è parsa scelta inapplicabile per tutte le tipologie di danno indotte dallo stacco.

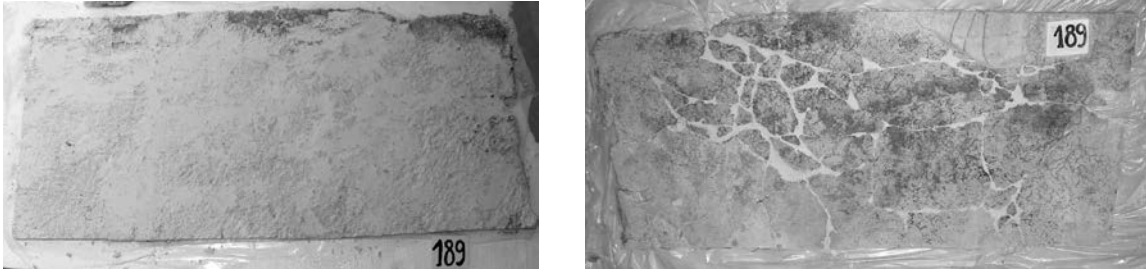
Per assemblare tra loro i frammenti di stucco, facendo ritornare le linee della decorazione e le forme del rilievo e ripristinando le quote dei piani di fondo, nell’impossibilità di utilizzare le controforme dello stacco, si è attuata l’ipotesi di ricavarne di nuove dalla stampa tridimensionale dell’interno della stanza, così come generata dal rilievo 3D. Le controforme in scala 1:1 conservavano gli andamenti e le dimensioni delle superfici della tomba prima che venisse staccata la decorazione; i settori, assottigliati e resi compatti e movimentabili da uno strato di intervento applicato sul retro, venivano adagiati su di esse, le deformazioni corrette rispetto ai piani di appoggio di ciascun frammento e verificate le quote dei settori accostati tra loro.

Sui singoli pezzi sono state eseguite molte complesse operazioni, a partire dall’assottigliamento dei retri che, senza avere un riferimento univoco per i motivi sopra descritti, ha comportato scelte drastiche, sia per assicurare il consolidamento dello stucco, decoeso in tutto il suo spessore, sia per tentare di ridurre i pesi complessivi che avrebbero gravato sui pannelli di supporto. Non è oggetto di questo contributo la descrizione di tutti i passaggi operativi e darne una sintesi semplificata non aiuta l’effettiva comprensione dell’intero lavoro, del livello e della varietà delle difficoltà incontrate in questo lungo intervento di restauro (2010-2017).

Di tutte le lavorazioni, quella che ha richiesto un notevole impegno in termini di tempo è stata la stuccatura che si è protratta durante tutto il processo di restauro nella sua duplice veste, strutturale ed estetica. La stuccatura di un materiale tridimensionale monocromo, come una decorazione in stucco bianco, analogamente a quanto avviene per la pietra, non solo ristabilisce solidità e continuità degli strati originali, ma diventa già reintegrazione e presentazione estetica degli stessi.



**Figure 6 e 7.** Lo stato di fatto di un settore dopo lo stacco e i diversi spessori degli intonaci asportati; ricomposizione dal fronte dei frammenti per controllare le quote e gli attacchi; previa nuova velinatura della superficie, il pezzo è stato girato e sono proseguite le operazioni sul retro.



**Figure 8 e 9.** Assottigliamento del retro e stuccatura di sostegno; su ciascun frammento è stato eseguito uno strato di intervento e poi costruito un vassoio provvisorio per la movimentazione in sicurezza; nuovamente girato a faccia in su, sono state eseguite le prime stuccature di superficie

La stuccatura è stata condotta per step successivi, sia sul fronte che sul retro di ogni frammento, fin tanto che questi non sono stati incollati sui supporti definitivi. Una volta decisi e incollati i settori che componevano un pannello, sono stati ricollocati i frammenti erratici raccolti nello scavo e si sono eseguite le stuccature, che riguardavano principalmente la reintegrazione dei tagli dello stacco e delle soluzioni di continuità dei piani di fondo.

La fase conclusiva dell’intervento è consistita nella ricostruzione della tomba, avvenuta con l’ancoraggio ad una struttura di sostegno progettata *ad hoc* degli oltre 50 pannelli in cui è stata ricomposta; la stuccatura finale ha riguardato tutte le giunzioni tra i pannelli, la ricostruzione plastica del modellato perso durante lo stacco, il risarcimento delle grandi lacune sulla volta e sulle pareti sud ed ovest.

Non era facile individuare la soluzione definitiva, specie per le grandi lacune, avendo una cognizione parcellizzata dell’insieme, ed era difficile individuarla in maniera certa anche attraverso la ricostruzione virtuale della tomba, perché mal si intendevano su base fotografica le peculiarità artistiche e le reali condizioni conservative.



**Figure 10 e 11.** La stuccatura del fronte eseguita su ciascun settore a risarcire lacune dei piani di fondo e del rilievo; la stuccatura delle giunzioni dei settori che compongono un pannello di supporto



**Figure 12 e 13.** La ricerca e il ricollocamento dei frammenti erratici e la stuccatura degli stucchi montati sui pannelli di supporto. La parete sud rimontata sulla struttura di sostegno: le stuccature dei giunti all’interno di ogni pannello e quelle ancora da eseguire tra un pannello e l’altro.

In fase di stacco è stato asportato anche parte dell’arriccio in vista nelle lacune: anch’esso molto danneggiato, ha richiesto un intervento notevole di recupero, di assottigliamento e consolidamento delle malte. Le differenti caratteristiche tecniche e i diversi materiali costitutivi hanno richiesto la formulazione di impasti adeguati per l’esecuzione delle stuccature di questo strato che ripristinassero lo spessore e il colore rosato del coccio pesto. Suggestivo un sottolivello planare e liscio nelle grandi mancanze dell’arriccio sarebbe risultato discordante rispetto all’andamento scabro della superficie. La scelta di eseguire stuccature mimetiche a livello è stata corroborata anche dall’intenzione di posizionare i frammenti raccolti nello scavo, una volta ricomposta tutta la tomba sui supporti e sulla struttura di sostegno. Tali frammenti, composti esclusivamente di stucco, dovevano necessariamente essere ricollocati su un fondo uniforme di arriccio, così come doveva essere prima del crollo, al fine di ottenere un risultato estetico chiaro e pulito.

Le stuccature dunque non colmavano solamente le mancanze prodotte dallo stacco, ma dovevano ripristinare la continuità visiva del modellato e delle linee architettoniche interrotte dai tagli, anche attraverso un trattamento superficiale che le rendesse simili alle superfici adiacenti. Le condizioni degli stucchi, in alcuni punti dall’aspetto eroso e dilavato, gli spessori molto diversi e la stratigrafia irregolare non offrivano un punto di riferimento estendibile a tutto l’insieme, pertanto una stuccatura liscia o sottolivello non poteva essere la scelta giusta per valorizzare il testo antico.

Il problema di maggiore difficoltà in fase preliminare era il trattamento delle grandi lacune, perché strettamente vincolato ad una visione di insieme della tomba ricomposta nella sua unità architettonica. Le grandi mancanze interessavano principalmente la volta, la parete ovest e parte della parete sud, legate come già detto alla violazione della tomba. Nei ragionamenti preliminari si era prospettato ad esempio di suggerire il masso a chiusura del foro, ricostruito attraverso modellazioni tridimensionali sulla base del rilievo 3D antecedente lo stacco. E’ sembrata un’ipotesi complicata e piuttosto arbitraria, non tanto sul piano pratico, quanto su quello estetico, dal momento che dare risalto a questo elemento avrebbe condizionato il trattamento dell’intera lacuna: il livello di lettura stratigrafica che si voleva proporre non poteva essere evidentemente rispettato perché la decorazione non poggiava più su una struttura muraria e l’intero spessore degli strati di intonaci originali era stato asportato e sostituito da quello del pannello di supporto. Una metodologia tesa ad astrarre il monumento e gli strati che lo compongono mal si adattava a questo caso, già compromesso nella sua corretta interpretazione e comprensione a causa del trasporto e del rimontaggio in un involucro nuovo costruito in un’area museale.

La soluzione finale adottata per le grandi mancanze, assimilabile al criterio impiegato per le stuccature dello strato di stucco, è stata essenzialmente condizionata da un ragionamento più legato ad una presentazione estetica in grado di ricostruire una successione stratigrafica chiaramente comprensibile. In primo luogo, era fondamentale dare evidenza all’apparato decorativo che, non solo in termini di repertorio figurativo ornamentale è incredibilmente ricco e variegato, ma da un punto di vista formale esalta e definisce architettonicamente l’impianto della tomba scandendo gli spazi delle pareti, delle lunette e delle volte attraverso cornici, marcapiani e

elementi verticali. Solo dopo la ricomposizione dell'ambiente abbiamo compreso il senso e l'atmosfera che questo luogo doveva avere e la sua valenza tecnico artistica: la perizia tecnica e un'organizzazione del cantiere estremamente efficiente permise ai maestri che decorarono la tomba di realizzare un ambiente sotterraneo incredibilmente luminoso che desse l'idea di una stanza ricca nello sfoggio di un programma decorativo colto ed eclettico e nell'ispirazione ad un materiale nobile quale il marmo. L'impasto bianco dello stucco composto da calcite spatica rivestiva tutte le superfici compreso il pavimento, quindi, non solo agevolava la diffusione della luce dei ceri dei sacerdoti e dei parenti dei defunti in un ambiente privo di fonti di luce naturale, ma rendeva la discesa verso il sepolcro un percorso solenne, sereno e ben augurante; la costrizione di un vano scavato nel tufo era superata dalla spazialità suggerita dalla decorazione, dal chiarore delle superfici e dalle finte porte chiuse, passaggi verso una vita ultraterrena migliore di quella vissuta come mortali.

Si è optato per colmare le grandi lacune a livello dell'arriccio, con una malta simile per colore e granulometria all'originale, imitando anche la lavorazione superficiale per restituire continuità allo strato di fondo della decorazione a stucco. In questo modo possono essere apprezzati appieno la varietà del suo plasticismo e dei motivi ornamentali, gli spessori esigui e quelli più arditì, la lettura del testo decorativo e della sua tecnica esecutiva, la successione nella stesura delle malte, le tracce del disegno preparatorio, la realizzazione del rilievo sia che impiegasse uno stampo per gli elementi modulari sia che fosse eseguita per modellato in opera, come negli elementi figurativi.



**Figura 14.** Lo strato di aggrappaggio eseguito sulla superficie liscia del pannello per il trattamento della grande lacuna sulla parete ovest.



**Figura 15.** Con il rinzaffo è suggerito il diverso piano del battente della finta porta rispetto alla parete di fondo e allineata la quota del sottolivello rispetto a quella dei pannelli contigui.



**Figura 16.** La parete ovest e parte della volta al termine del restauro; la stuccatura della grande lacuna è stata condotta contestualmente su volta e parete per evitare interruzioni nella lavorazione e nei tempi di asciugatura.



**Figura 17.** La volta della camera al termine del restauro.



## NOTE

[1] Nel settembre del 2011 l'allora direttore del Palatino e del Foro, il dott. Egidi, rilasciò una breve intervista a Laura Larcán, giornalista di La Repubblica che la pubblicò con il titolo "*Il Mausoleo ritrovato Dal Quadraro alle Terme di Diocleziano nuova dimora per il sepolcro delle meraviglie*".

[2] Il Mausoleo del Quadraro è oggetto di studio di un dottorato di ricerca per l'Università di Tor Vergata di Roma svolto dalla dott.ssa Alteri Roberta (XXXII ciclo) dal titolo "*Storia di un monumento: la tomba del Quadraro al IV miglio della via Latina antica. Architettura, decorazione e semantica.*"

[3] Quando la tomba venne liberata dalla terra di scavo, fu eseguita una campagna diagnostica propedeutica al distacco e al restauro dell'apparato decorativo. Fu affidata nel 2010 ad ArteLab e prevede sia indagini in situ che il prelievo di alcuni campioni per lo studio degli elementi costitutivi e dei prodotti di alterazione.

## BIBLIOGRAFIA

1. Adam Jean-Pierre, "*L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche.*", Longanesi, 2008.
2. Mielsch Harald, "*Roemische Stuckreliefs*", F. H. Kerle, Heidelberg, 1975.
3. Adembri Benedetta, Gizzi Stefano, Giovannone Carla, "*Problemi storici e di conservazione degli stucchi romani del cosiddetto "tempio della Sibilla" sull'Acropoli di Tivoli*", in "*LO STUCCO Cultura, Tecnologia, Conoscenza*", Atti del convegno di Studi Bressanone 2001, Edizioni Arcadia Ricerche, pagine 413-426.
4. Maver Andrea, "*La figura dello stuccatore in epoca romana indagata attraverso fonti documentarie antiche*", Ibid., pagine 725-734.
5. Egidi Roberto, P. Catalano. D. Spadoni (a cura di), "*Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della via Latina*", Museo Nazionale Romano, Roma, 2003.
6. Ferroni Angela Maria, Meucci Costantino, "*Stucchi di finitura della decorazione architettonica a Roma in età repubblicana*", in "*Superfici dell'Architettura: le Finiture*", Atti del convegno di Studi Bressanone 1990, Libreria Progetto Editore, Padova, pagine 423-434.
7. Egidi Roberto, "*Mausoleo ipogeo con stucchi. Roma. Località Quadraro. IV miglio della Via Latina*", in "*Villas, maisons, sanctuaries et tombeaux tardo-républicains: découvertes et relectures récentes*", Acts du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi, Vienne, 8-10 février 2007, pagine 383-401.